

MAI TACCI

Il passato è un immenso tesoro di novità.

(Remy de Gourmont)

PERIODICO BIMESTRALE DI INFORMAZIONE DI TUTTI GLI AMICI ASMARINI

Si dirige, si scrive e si amministra a Firenze - Via Francesco Baracca, 209 - Telefono (055) 432.434 - Direttore Responsabile: Marcello Melani - A ricordo del collaboratore stretto Dino De Meo - In redazione Rodolfo Tani - Fotografo ufficiale: Tonino Lingria - Collaboratori: tutti gli asmarini - C/C Postale N. 26649509 intestato a Marcello Melani - Via F. Baracca, 209 - Firenze - Le fotografie si restituiscono, gli articoli no - Reg. Tribunale di Firenze N. 2557 in data 17.2.1977 - Stampa: Tipografia Lorenzini - Borgo a Buggiano (PT)

Roma KO - Rimini OK

Diciamoci la verità. Dopo la "deblache" del raduno romano, eravamo tutti convinti che i raduni fossero sulla via del declino. A Roma, anche e principalmente per il trattamento del tutto scadente, per l'ambiente inaccogliente e dispersivo, avevamo notato un senso di stanchezza, di saturazione... è invece bastato tornare a Rimini, al "nostro" Punta Nord, per vedere rinascere l'entusiasmo, la felicità di stare ancora insieme, la gioia di rincontrarsi. Proprio così. L'atmosfera che c'era al quindicesimo raduno è stata, se non addirittura superiore, per lo meno uguale a quella dei primi raduni. L'accoglienza, la perfetta organizzazione, la cena squisita (dieci portate una meglio dell'altra), il pranzo d'addio, il servizio inappuntabile, la possibilità di stare tutti riuniti in spazi particolarmente adatti, ci hanno riconciliati con questi nostri raduni ed hanno definitivamente fugato il timore che il "giocattolo" si stesse rompendo (vero Cesare?).

Felicino mi ha detto una frase molto bella: "è come se ad un prato che stava inaridendosi, avessero dato una bella annaffiatura... l'erba è ritornata subito verde!". Bravo Felicino, non ti sapevo anche poeta!

Una nota tanto simpatica e beneaugurante l'ha data una bella tavolata di giovanissimi, figli e nipoti di asmarini, e l'allegria che sprizzava da quel tavolo ha contagiato anche i 408 matusa che dopo cena si sono scatenati nel ballo, durato fino alle ore piccole, al suono di una brava orchestra coadiuvata a tratti dall'intramontabile sax di Panza.

A proposito dei giovani, credo che il più cucciolo fosse Andrea Cicogna che da quando l'ho conosciuto piccolissimo ho sempre chiamato "simpatia".

Altro motivo piacevole, specialmente per gli sportivi, è stata la presenza, per la prima volta, di Di Stefano, il roccioso terzino del G.S. Asmara (ha fatto parte di varie altre squadre, anche in Egitto) che è stato molto festeggiato. Rimpianta, invece, l'assenza del fedelissimo Vittorio Vaccaro che ha telefonato

da Johannesburg per salutare tutti. Un asmarino (non ricordo il nome, e mi scuso) ha proiettato un bellissimo documentario girato recentemente in Etiopia, ed abbiamo potuto rivedere Asmara, Axum, Lalibela, Gondar e Addis Abeba. Infine William Marconi ci ha mostrato le riprese dei raduni di Castiglion della Pescaia e di Roma, ed ha firmato quello attuale promettendo di farcelo vedere la prossima volta.

Riassumendo, tutto O.K. (il solo Roby ha brontolato un po' per la lunga durata della cena, ma se Roby non brontola, muore, allora lasciamolo brontolare!), tutto ochei, dicevo e durante gli addii, o meglio gli arrivederci, in tutti c'è stato l'augurio di ritrovarci a Rimini. Penso proprio che l'Hotel Punta Nord diventi la "casa dei raduni".

Rodolfo Tani

CARAVANSERRAGLIO

(in subappalto, per una volta, a Roby)

Avviso agli utenti: questa è una colonia cattiva, quasi infame, dove si dovrebbe parlare male di tutto e di tutti, ma non si può perché il redattore è ospite. Ci limitiamo pertanto a non parlare bene di nessuno.

Il Raduno di Rimini. Sono d'accordo: il giocattolo non si è rotto. Si è rotto il coccige dopo tre primi, due secondi e quattro ore di seduta, sia pure conviviale.

L'osso di cui sopra si chiama sacro proprio perché è fornito di una particolare sensibilità artistica. Avevo promesso di essere buono, questa volta, ma così indolenzito sul fondo, spero che qualche risentimento mi verrà perdonato.

Notata con stupito compiacimento, la carismatica presenza di Marcello Melani. Il nostro direttore, così poco propenso a materializzarsi tra i mortali, è stato sorpreso da affidabili testimoni oculari mentre pranzava al nostro tavolo. Grazie.

Notata e apprezzata la presenza di Afra Amighini, la più affascinante nonna della costa orientale. Afra ci ha confidato il segreto per diventare giovanissime nonne: basta avere fretta di avere figli che hanno fretta di avere figli.

(segue a pag. 8)



Per non far torto a nessuno... niente nomi, anche perché è passato qualche anno dai tempi della loro attività agonistica. Un gruppo di sportivi (calciatori, arbitri, giornalisti) al raduno del Punta Nord.



Il "gruppono" dei giovani intervenuti al Raduno di Rimini. Che bella ventata di allegria!

Dedicato ai "giovani"

RADUNO A RIMINI

16 e 17 settembre

C'eravamo promessi di ritrovarci un'altra volta, magari più numerosi, e dato che ogni promessa è debito, il 16 e 17 settembre p.v., sempre all'Hotel Punta Nord di Torrepedrerà, Rimini, ci sarà il secondo incontro tra giovani, giovanissimi, e perché no, meno giovani.

Si spera di vedere anche quelli che la volta scorsa sono stati un po' scettici, avendo però del tutto torto.

I prezzi: cena del sabato sera, pernottamento, colazione e

pranzo della domenica:

L. 96.000 a persona, in camera doppia e L. 100.000 in camera singola.

Sola cena del sabato L. 36.000 - Solo pranzo della domenica L. 31.000.

Ricordatevi di prenotare anche il solo pranzo o la cena!!

Il numero di telefono dell'Hotel: 0541/720227, il mio: 051/942611. Aspettando impazientemente settembre, vi abbraccio tutti.

Renata Giamberardini Geraci

amici miei

Del raduno di Rimini ne parla Rodolfo Tani e ne parla anche Roby, ma due parole voglio dirle anch'io.

Per potere avere un giudizio abbastanza obiettivo su una certa cosa, il mezzo migliore è quello di poter disporre di un termine di paragone, meglio due. L'ultimo raduno a Rimini fu tre anni fa ed era il terzo. C'era qualcuno che aveva cominciato a dire "le prime volte si stava meglio, si mangiava meglio, c'è un po' di peggioramento. Insomma aveva cominciato a fare qualche critica.

(segue a pag.2)

Asmarini che si fanno onore

È nato all'Asmara il Sindaco di Messina

Mario Buonsignore è da due anni il sindaco di Messina: nato all'Asmara 40 anni fa, è laureato in economia e commercio, esercita la professione di dottore commercialista ed è ricercatore confermato di Statistica Economica presso la Facoltà di Economia e commercio dell'Università di Messina.

Ha iniziato l'attività politica nella D.C. giovanissimo, ricoprendo, sin dal 1969, vari incarichi nel Movimento Giovanile fino ad essere eletto Vice Delegato Provinciale. Dal 1976 è stato componente del Comitato Provinciale.

Alle elezioni amministrative del 1980 veniva eletto Consigliere Comunale ricoprendo subito l'incarico di Assessore alle Finanze e Bilancio. Riconfermato nelle elezioni del 1985, ha svolto il compito di Capogruppo Consiliare della D.C.

Membro della Consulta Nazionale dell'ANCI per la finanza locale dal 1983, è stato eletto nel Consiglio Nazionale nel 1986.

Parallelamente all'impegno amministrativo, ha svolto una notevole attività nel campo culturale, dapprima nel mondo giovanile e quindi in manifestazioni di livello internazionale. Nel 1978, infatti, costituiva il Circo-



lo di Cultura "Lorenzo Milani", e col laborava in modo determinante alla realizzazione della struttura teatrale "Romolo Valli"; veniva a far parte, poi, della consulta del Festival Cinematografico di Taormina e Messina, ed infine di quella di "Taormina Arte". Ricopre l'incarico di responsabile per le attività culturali della D.C. di Messina ed è, inoltre, componente del Consiglio Superiore dello Spettacolo presso il Ministero del Turismo e Spettacolo. Rallegramenti ed auguri all'illustre "concittadino".

Pietro Raffaele

ALTRO ASMARINO ALTRO LIBRO

"Di cuore si vive"

"Di cuore si vive" Edizione La Galleria di Castelfranco Veneto, autore Olindo Fameli. Parliamone.

Olindo Fameli è nato a Caulonica (Reggio Calabria) nel 1933. Compiuti gli studi liceali all'Asmara, si è laureato in medicina e chirurgia, con lode, all'Università di Roma nel febbraio 1959. Specializzatosi in Cardiologia all'Università di Padova nel 1961 è rimasto assistente alla Clinica Medica della stessa Università per dieci anni, svolgendo attività pratica, didattica e scientifica.

Nel 1969 conseguiva all'unanimità la libera docenza in Semeiotica Medica. Ha svolto e svolge tutt'ora una notevole attività pubblicistica alla RAI e su quotidiani nazionali. Esercita la professione medica a Venezia. "Di cuore si vive" apparve nel 1987 e ora è in ristampa. Alla prima pubblicazione se ne parlò in trasmissioni televisive (ne ricordiamo una condotta da Maurizio Costanzo) e radiofoniche ("Radio anch'io di Gianni Bisiach). Fameli, ancora oggi lo si può ascoltare tutti i sabati, alle ore 17, su Radio Uno. Conduce una rubrica intitolata "Il Cuore". A commento del suo libro, tra l'altro, è stato detto:

"Finalmente un messaggio ottimistico! In un appassionato e serrato dialogo con una giornalista, un cardiologo famoso sfida il "male del secolo", cioè l'infarto, dimostrandoci come questo possa essere prevenuto ed efficacemente curato. L'infartuato guarito può condurre vita normalissima sia sotto il profilo sentimentale che lavorativo! Questa una delle più convincenti affermazioni del Prof. Olindo Fameli, il cardiologo autore di questo libro-intervista che può essere de-

finito "il romanzo del cuore".

In esso vi sono espresse in maniera semplice, seppure ineccepibili sul piano scientifico, tutte le notizie utili per chi voglia conoscere da vicino il nostro cuore con le sue bizzarrie normali e patologiche.

Pur evidenziando gli innumerevoli progressi in campo cardiologico, l'autore segnala tuttavia i limiti dell'eccessivo ricorso alla cardiocirurgia; critica in qualche misura le Unità Coronariche, denuncia l'eccesso di specializzazione e meccanizzazione in medicina, nonché gli abusi consumistici della moderna farmacoterapia.

In questo libro il Prof. Fameli ci comunica le sue idee e le sue esperienze in una intervista che si legge tutta d'un fiato. Il libro, curato con acuta sensibilità dalla giornalista romana Augusta Morelli, è ricco d'informazioni e suggerimenti preziosi destinati a chi teme per la salute del proprio cuore e quello dei suoi cari, o che vuole familiarizzare con il mondo della cardiologia.

Il racconto di alcuni casi che, seppure tra vicissitudini a volte drammatiche, sono giunti a guarigioni insperate, accentuerà quella nota di ottimismo che vuole essere il messaggio del titolo del libro stesso: "DI CUORE SI VIVE"! Siamo certi che molti asmarini lo ricordano, e altri lo vorranno conoscere attraverso le sue pagine, così attuali al giorno d'oggi e utili, per saperne di più sul male del secolo. Basterà, a chi vorrà avere il libro a domicilio, telefonare allo 041/5204328, oppure, meglio ancora, scrivere al seguente indirizzo: Prof. Olindo Fameli, Santa Croce, 328 - 30125 Venezia. Lo riceverà contrassegno di L.30.000 senza ulteriori spese.

C.A.

... un altro ancora

"Dio ed economia"

L'Ing. Giuseppe Robiati ci ha cortesemente inviato il suo recentissimo libro "Dio ed Economia-Un connubio possibile", della Casa Editrice Nuovi Autori (pag. 113, lire 15.000).

Riportiamo dal fondo copertina.

Giuseppe Robiati nasce all'Asmara nel 1947. Trascorre la sua gioventù in Etiopia (abitava a Gaggiret, ha studiato dai fratelli La Salle, era figlio del direttore dell'acquedotto di Massaua e funzionario del municipio di Asmara (nota d.r.) trasferendosi poi in Italia laureandosi al Policlinico di Milano. Passa molti anni della sua vita professionale in America del Sud, Stati Uniti, Africa, Asia, Australia, dove ha modo di osservare il mondo particolarmente nel campo economico.

L'analisi acuta della Storia e dell'Economia del mondo dimostra, alla luce dei principi scientifici, che il connubio Dio-economia non solo è possibile, ma è inevitabile, per la Terra del 2000.

Storia, economia, energia, entropia, fede sono le tappe che l'autore fa percorrere al lettore per portarlo al concetto dell'Unità Mondiale".

L'autore abita in Via Plutone 14, 20060 Cassina de' Pecchi (MI) tel.02/9522002.

amici miei

segue da pag. 1

Siamo andati a Castiglion della Pescaia e ci siamo trovati abbastanza bene, però le due sale, l'albergo con le dependance, questo piccolo frazionamento aveva lasciato un pò di perplessità in moltissimi. Il prezzo del pranzo della domenica era sproporzionato per quello che ci hanno dato. L'anno scorso poi siamo andati a Roma e di questo raduno ne abbiamo parlato anche troppo. Ebbene, questi sono due termini di paragone che esaltano i raduni di Rimini per diversi motivi: per il prezzo, assolutamente competitivo, per il trattamento, assolutamente unico, per l'ambiente, assolutamente ideale per un raduno così grande, così numeroso, per quella sala grande che comprende tutti, ci unisce in un abbraccio che possiamo considerare idealmente una unione perfetta in un ambiente ideale. Anche coloro che sono dovuti andare negli alberghi limitrofi, perchè l'albergo principale era esaurito, non si sono lamentati perchè gli alberghi sono belli ed accoglienti. Quindi, tutto sommato, Rimini rappresenta il posto ideale per lo svolgimento dei nostri raduni.

I recenti avvenimenti accaduti in Etiopia ci hanno lasciato con il fiato sospeso, nella speranza che qualcosa di nuovo potesse avvenire in Eritrea. Da questi fatti si può comunque dedurre che il regime di Menghistù non è incrollabile e questi venti di libertà che investono tutto il mondo comunista finiranno quasi certamente per travolgere anche lui, ci auguriamo, al fine di una soluzione pacifica della questione eritrea.

L'ultima notizia è di una proposta di Menghistù per un incontro con il fronte di liberazione dell'Eritrea. E' un fatto storico certamente sollecitato da Gorbaciov. Il vento di libertà sta tirando anche là.

Se è ancora valido come pensiamo il proverbio che dice: "parlatene pure male, ma parlatene", il libro di Erminia

Dell'Oro "Asmara addio" diventa sempre più popolare. Intendiamoci: tutti sono d'accordo sul valore letterario del romanzo, sui sentimenti che riesce a suscitare, i ricordi che riesce a rinnovare. Molti però, come ho avuto occasione di dire la volta scorsa, contestano la veridicità di certi avvenimenti da loro stessi vissuti. Questa volta, in altra parte del giornale, pubblichiamo una lettera che l'amico Antonio Capasso di Trieste ci ha mandato in relazione proprio a un avvenimento che ho già trattato nel passato "Amici miei" e che riguarda la famosa entrata degli inglesi in Eritrea. Pubblichiamo anche una risposta dell'autrice Erminia Dell'Oro che cerca di correggere, giustificare queste inesattezze storiche. Al riguardo abbiamo ricevuto anche una lettera della professoressa Martinelli, che dà un contributo di verità a fatti realmente vissuti e che contrastano con le interpretazioni, sicuramente nate da sentito dire, circa argomenti del libro.

In questo numero troverete il bollettino di conto corrente postale per il pagamento del contributo per il Mai Tacli relativo al 1989. Vi domanderete: come mai così in ritardo?

E' conseguente al ritardo del giornale. Come avrete notato, io invio il bollettino sempre con il primo numero dell'anno in corso. Questo purtroppo è il primo numero. Spero in seguito di poter recuperare, anche se varie vicissitudini mi hanno impedito fin ora di farlo. Quindi, siccome questo numero vi arriverà con molto ritardo nei confronti della data che vedete sopra il giornale, non date colpa alla posta: la colpa è mia, esclusivamente, e di questo vi chiedo scusa. Chi avesse nel frattempo già provveduto a versare il contributo non tenga conto del bollettino allegato.

Nell'articolo abbiamo parlato della libertà, chiudiamo quindi con l'ennesima citazione sulla libertà pronunciata da Madame Roland ai piedi della ghigliottina prima d'essere giustiziata. E' anche in carattere con il bicentenario della rivoluzione francese.

"O libertà, quanti delitti si commettono in tuo nome!"

Marcello Melani

Dal giornale "La Repubblica" del 6 giugno 1989 riportiamo:

Menghistù offre negoziati di pace

Addis Abeba. Per la prima volta in 28 anni di guerriglia, il leader etiopico Menghistù si è dichiarato disposto ad avviare negoziati di pace con il Fronte popolare di liberazione dell'Eritrea. La dichiarazione è stata fatta ieri nell'ambito di una seduta di emergenza all'assemblea nazionale. L'inedita apertura di Menghistù fa seguito a un tentativo di colpo di stato tentato il 16 maggio scorso da militari insoddisfatti e demoralizzati proprio dall'andamento della guerra in Eritrea.

In particolare Menghistù ha proposto che i colloqui di pace siano seguiti da osservatori internazionali. Secondo diplomatici occidentali, questa nuova posizione del leader etiopico potrebbe essere stata suggerita - oltre che dal fallito colpo di stato - anche dalle pressioni politiche dell'Unione Sovietica.

Ricordare disordinatamente

di Alce

Non tutti, ma alcuni di coloro che si compiacciono leggermi, mi hanno sovente detto. "Ma perché non metti assieme in un libro tutti i ricordi dei tuoi quarantuno anni trascorsi laggiù?"

Rispondo che sarebbe faticoso, non ho la voglia di metterli in riga, in ordine, tali ricordi. Mi piace e preferisco esprimerli così, man mano che mi vengono in mente.

Però, leggendo il "pezzo" che più avanti propongo, potrebbe nel lettore sorgere un dubbio. Vuoi vedere che Alce si è deciso a... Però, leggendo bene tutto, si potrà capire che il mio è un epilogo, un saluto, un ciao, non certo una introduzione, un avvio.

Non si supponga che io intenda incominciare dalla fine e proseguire a ritroso, cioè produrmi in uno di quei flash-back oggi tanto in voga, cioè iniziare dal fondo della storia, risalire e abusare in dissolvenze e indietro march.

No, mi dispiace deludere i miei dieci o dodici lettori, ma è no!

E poi perché dovrei? C'è chi lo ha fatto, anche ultimamente assai bene. Via dunque con il "pezzo":

* * *

L'agente in uniforme esaminò i miei documenti svariando più volte con lo sguardo dalla foto del passaporto alla mia faccia. Poi, in uno stentatissimo inglese mi domandò per quanto tempo mi fossi fermato in Addis Abeba, ovvero in Etiopia. "Fourty one..." risposi, ma non mi lasciò finire. "Just forty one days?" No - ripresi - Fourty one years. Is it enaug?" Parve stupirsi, ma si rese conto, verificando che sul passaporto era apposto un several-journey visa, all'epoca rilasciato a pochissimi stranieri residenti in Etiopia.

Portò due dita alla visiera del berretto e, finalmente in lingua italiana, che parlava assai meglio che l'inglese, mi domandò per quanto tempo mi sarei fermato in Italia. "I leave this lovable country for good" conclusi, riprendendo i documenti che il funzionario mi restituiva.

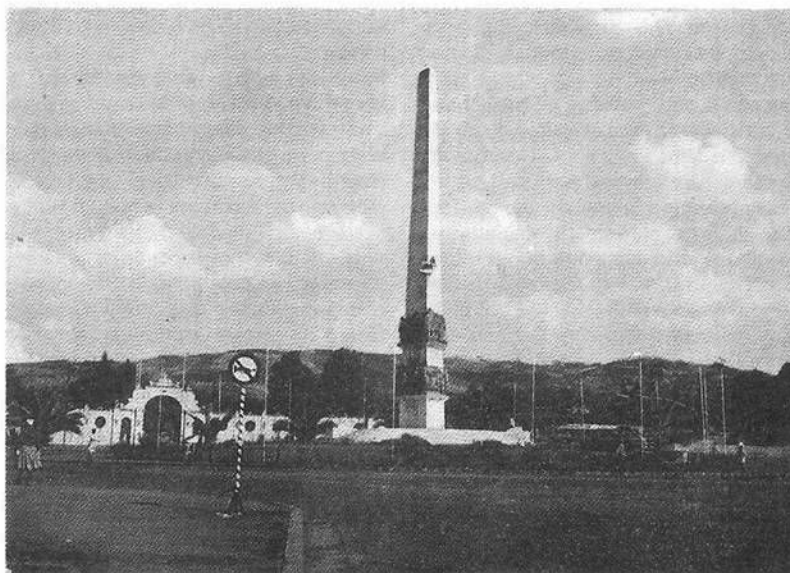
Non si era stupito. Erano ormai frequentati gli addio definitivi dei "frenghi", italiani in particolare, da quel Paese. Lo erano stati ancor di più nei due tre anni precedenti. Si era nel novembre 1978. Attraversando il piazzale dell'aeroporto di Bole per raggiungere il Boeing dell'Ethiopian Airline, non mi voltai.

Non vi era nessuno a salutarmi dal grande terrazzo dell'aerostazione. Nessuno, dunque, poteva esser là a sventolar fazzoletti o sbraitare i rituali arriverci, scrivi. Comunque inutili poiché coperti e aboliti da qualche reattore già avviato. Eppure mi sbagliavo. V'era qualcuno: v'era l'Etiopia, che probabilmente voleva dirmi qualcosa, che forse desiderava riassumere quarant'anni e passa di vita.

Come? Con un fremere delle fronde più alte degli eucaliptus, con il lilla tenue delle ortensie nelle vaste aiuole, ortensie grandi come volti umani, come i volti di tutti quelli che non erano lì a salutarmi.

Ecco perché, giunto sugli ultimi gradini della scala che mi conduceva al portello dell'aereo, mi voltai indietro, alzai un braccio e sventagliai la mano a salutare. Chi? Me stesso, tutto quello che di me restava là, su quell'altopiano che l'ora, anche se di mattinata avanzata, ancora striava di morbide nebbie.

Ecco, Addis Abeba, Asmara, mille Km. più a nord, l'Etiopia, mi salutava e le salutai così. Gradendo lo sventolio di



Nell'articolo si parla di Addis Abeba: ecco una bella veduta della Piazza "20 Febbraio".

quelle brume, che a un gruppo di turisti americani, vecchioti e chiassosi, nel quale mi trovai coinvolto, non avrebbero potuto né saputo dire niente.

Elisabetta, l'hostess che ormai mi conosceva per i frequenti avanti e indietro con l'EAL, da me compiuti negli ultimi anni, mi indicò il posto usuale, accanto al finestrino, reparto fumatori. "No, grazie, Elisabetta, ma questa volta no. Vorrei, se possibile, un posto di corridoio". Non so se Elisabetta capì, ma mi accontentò, domandando cortesemente a un'anziana signora, con cappello di paglia acquistato a Moggio e con camicia a fiorami coloratissimi comprata chissà dove, se gradiva un posto accanto all'oblò. Accettò e al grazie mio e di Elisabetta, l'anziana signora sorrise e mitragliò un "You are very welcome". Denunciando in tal maniera un'odontoprotesi malferma e sferragliante.

Più tardi - sotto già scorreva il Nilo - mi disse di chiamarsi Ellen e di essere di Minneapolis, Minnesota. E qui dovrebbe terminare il racconto.

O il ricordo, se preferite. Ma mi viene d'improvviso in mente qualcosa d'altro che accadde proprio quella volta.

Ecco il disordine che mi affligge, ma che prediligo. Infatti, se dovessi mettermi a riordinare una storia intera, a cucire diligentemente tanti ricordi, impazzirei. Che cosa accadde, proprio quel mattino, che ho dimenticato di inserire al pun-

to giusto?... Si era già sulla pista per il decollo quando i motori del jet, che già stavano producendosi in assordante crescendo, prima si acchetarono e poi si zittirono. Il portello anteriore fu aperto, una scaletta vi si accostò. Salirono alcuni uomini in uniforme, parlotarono con Elisabetta, la quale si avvicinò a un passeggero e lo invitò a seguirla. Il passeggero, un asmarino che conoscevo bene, la seguì e seguì poi gli uomini in divisa giù per la scaletta e sulla jeep che attendeva a terra. La jeep sfrecciò via a tutto klakson.

Noi, a bordo, attendemmo, sicuramente oltre un'ora, facendo congetture. Poi finalmente, la jeep e gli stessi personaggi fecero ritorno. Il passeggero saltò: spetinato, rosso in viso, un po' mortificato per l'inconveniente che, anche se involontario, aveva provocato. Volle spiegare: "Ho una protesi a un arto - disse - insomma una mezza gamba artificiale, dal ginocchio in giù. E loro hanno voluto guardarci dentro. Meno male che hanno fatto le cose per bene e non hanno usato un'accetta. Avevano convocato un ortopedico e mi hanno restituito il tutto integro e rimontabile.

I motori del Boeing 727, rimessisi in movimento, surclassarono il rumore della risata generale che esplose.

Scusate il disordine narrativo e così sia.

ALCE



I DUE MARCIAPIEDI

Non era una via salotto come Via Montenapoleone a Milano, Via Veneto a Roma, Via Mazzini a Verona. Era una strada, l'ex Viale Mussolini ad Asmara, ove quotidianamente, ad una certa ora del pomeriggio, andava in scena il «passeggio».

Tutte le strade sopra nominate devono la loro fama alla bellezza delle vetrine, ai Bar, ristoranti e caffè ed anche alla gente che le frequenta ed ai riti che vi si celebrano.

Ad Asmara i riti comprendevano: un articolato gioco di sguardi, un passeggio ripetuto a ritmi diversi, il sospiro «dal sen fuggito» al momento opportuno, il doppiopetto allacciato all'ultimo bottone con il lungo revèrs che puntava arrogante all'inguine, il mozzicone della sigaretta lungo 4 volte più della solita cicca gettato con nonchalance cinque metri prima dell'incontro con la ragazza desiderata: la mano repentinamente in tasca a mò di perizoma a protezione di un pube a volte «timoroso» a volte prepotente,

il mordersi ripetutamente il labbro inferiore per ipertrofizzarlo alla Rossano Brazzi, un paio di libri sotto il braccio (mi piacerebbe sapere come vivevano questo rito le ragazze nostre coetanee... o più giovani).

Il passeggio era accompagnato da mormorii, risate, pettegolezzi, emozioni, motivi di canzoni appena accennati, esclamazioni, rossori, batticuori e tanti sorrisi! e questo avveniva sul marciapiede dal lato del teatro Asmara... il marciapiede giovane, romantico... inconcludente.

Quello opposto, dalla parte della Cattedrale, era dei «maturi», sembrava a noi avvolto in una atmosfera peccaminosa. Si veniva — diciamo così — abilitati a pieno titolo per quel lato del Viale col trascorrere degli anni o col matrimonio. Nell'un caso o nell'altro non saresti più stato un ragazzino! Si pensava — noi giovani — che dalla parte della Cattedrale aleggiassero pensieri più materiali essendo più pressanti certi stimoli; gli sguardi poi erano da «Strip-tease».

Si notavano alcune madri accompagnare figlie da marito, rifare due o tre «righe» lentamente, fermandosi davanti a qualche vetrina vista e... inutilmente rivista (dato che da mesi non aveva cambiato nulla) fingendo interesse e concludere poi il rito in chiesa accendendo una candela a S. Lucia.

Certo il passeggio da Ds o Sn della strada era diverso perché diversa era l'età dei rispettivi frequentatori: il lato dei giovani era popolato da corpi che avevano nella mente i sogni, nel cuore l'amore, sulle labbra un nome, mentre il lato dei maturi era pieno di gente e in qualche modo... qualche cosa aveva già vissuto: i sentimenti erano in parte riciclati, le curiosità (alcune) apparivano soddisfatte spesso solo per procura. Ai nostri occhi sembrava la passerella del déjà vu in una aura di pesante routine.

Sergio Vigili

* * *

Sia detto senza offesa: in Asmara ho conosciuto persone che esibivano, soltanto, artefatte emozioni. Erano poco credibili. Alcune hanno mantenuto questo difetto anche in Italia. Sono poco credibili anche qui.

L'arte di arrangiarsi

Nel numero 2 del 1985 del Mai Tacli ricordai il "Paese dei Balocchi", che, insieme a Liano Carobbi e Bruno Dall'Occhio impiantammo, poco dopo l'occupazione degli inglesi, nel Corso del Re, nei locali che furono un tempo delle Agenzie Coloniali Cav Turi Tullio, vecchio coloniale.

La nostra attività iniziale fu quella di riciclare i giocattoli usati il che ci dette la possibilità di tirare avanti, e neanche troppo male, per un paio di anni circa. Finiti i giocattoli non ci arrendemmo: non ricordo come e dove, troviamo un manuale fantastico, il "Ricettario Industriale". Conteneva un centinaio delle più svariate ricette e, considerando le materie prime che era possibile trovare in Asmara, e le necessità del momento, ci improvvisammo "industriali" siglando le nostre creazioni con il marchio "L.R.B." (Liano, Rodolfo, Bruno). Cominciammo con i gessetti per scarpe: allora erano molto in voga le scarpe di pelle rovesciata e quindi con gesso e altre terre colorate iniziammo a fabbricare i gessetti impastando le terre con acqua e gomma arabica. Acquistammo un bilanciere, naturalmente usato, ma ancora funzionante, e non ricordo chi, un bravissimo tornitore ci fece uno stampo in ottone.

I gessetti, per la vendita, venivano inseriti in scatolette di cartone che ci forniva la Tipografia Francescana di fianco alla Cattedrale.

Fu la volta, poi, dei pastelli a cera per disegno. erano ottimi, ma avevano il grosso difetto di sciogliersi se esposti in una vetrina colpita dal sole! Con una lieve modifica dello stampo i pastelli vennero in seguito tramutati in candeline per torte di compleanni ed alberi di Natale e la cosa fu facile perché inserimmo nell'interno dei pastelli un filo di lana precedentemente incerato.

Ci specializzammo sempre più arrivammo a fare un lucido per metalli tipo "Sidel" usando del caolino sciolto in ammoniacca e ricordo il nostro aiutante Abrahà, incaricato di mescolare a lungo l'intruglio, che ogni tanto doveva scappare all'aperto perché i vapori dell'ammoniaca lo ubriacavano.

Fu la volta, poi, del mastice per biciclette e della colla attaccatutto. Il primo fatto con vecchie camere d'aria lasciate macerare in acetone (lo trovammo alle vetrerie Mirengi), ed il secondo con spezoni di vecchi films sempre macerati nell'acetone. La pellicola doveva essere lasciata diversi giorni in recipiente pieno d'acqua ed infine raschiata con un coltello fino a farla tornare trasparente. Questi due articoli li presentavamo in tubetti da dentifricio avvolti da una nostra etichetta, che altri colleghi ingegnosi riuscirono a fabbricare, mentre, e qui faccio un passo indietro, per il "Sidel" trovammo una ditta che costruiva barattoli di latta che su nostra richiesta ci fece dei piccoli contenitori proprio come il vero "Sidel", ma che non fu in grado di fornirci i relativi tappi.

Pensa e ripensa riuscimmo a farli da noi: il solito tornitore ci fece lo stampo e noi fondendo in un crogiuolo (era un pezzo di bomba d'aereo) dei dischi, quelli musicali per intenderci, tirammo fuori un impasto che, raffreddandosi nello stampo, diventava un tappo perfettamente adatto allo scopo.

Di nostra produzione anche i gessetti per stecche da biliardo, le tinture per stoffe fatte con sale ed aniline, il sapone in pasta per meccanismi ed altre cose che ora

non ricordo. Quanto pagherei per avere oggi, un campione di tutte quelle nostre creazioni!

Quando Bruno rimpatriò e Carobbi mise la ricevitoria del Totocalcio, io mi affiancai a Vinicio Sgobbi, l'orefice di Corso del Re (che mani d'oro!) ed insieme facemmo limette da unghie, forcine di ferro per capelli, soldatini di piombo. Per lo stampo di questi ultimi usavamo grossi ossi di seppia divisi longitudinalmente in due, che poi riunivamo pressandoci in mezzo l'originale di un soldatino (ne trovammo una serie di sei pezzi) e poi da una scanalatura colavamo il piombo fuso. Io, infine, li dipingevo a smalto.

Riuscimmo perfino a fare le puntine per grammofono usando del filo di ferro che, per renderlo duro come l'acciaio, si cementava con del cianuro (che incozzanti!) che ci procurammo presso una conceria di pellami.

Naturalmente il lavoro completamente artigianale e fatto da solo due o tre persone, non ci consentiva grandi produzioni ed il nostro maggior cliente era la Upim il cui direttore, Sig Bonali, ci ha

sempre aiutato e noi... potevamo tirare a campà!

Perché ho buttato giù questo pezzo?

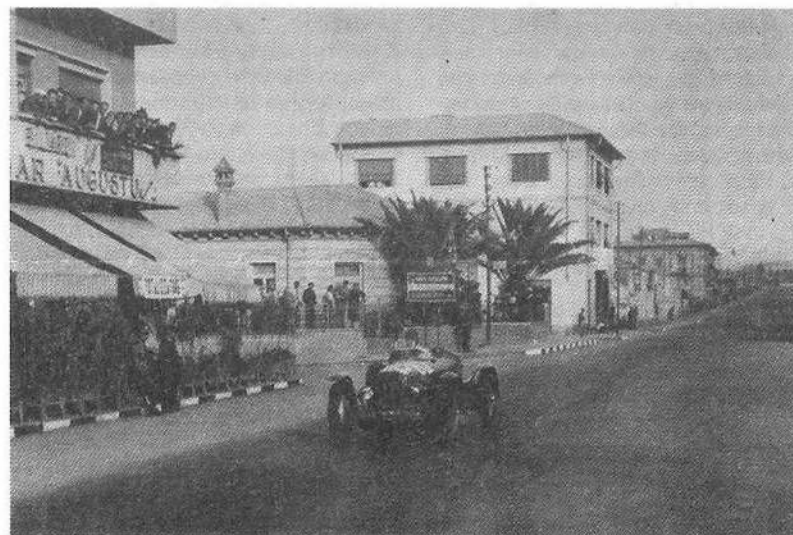
Un po' per l'invito di Marcello rivolto a tutti i collaboratori a spremere le meningi per tirare ancora fuori i benedetti ricordi sempre più difficili, ma principalmente per ricordare (e non mi venite a tirar fuori la modestia) l'intelligenza, la voglia di fare, l'inventiva, la capacità degli italiani in quel periodo. Riandando con la memoria a quei tempi c'è veramente da restare ancora incantati: la "L.R.B." era una piccola formica come tantissime altre, ma quanti furono capaci di realizzare cose addirittura inimmaginabili come Melotti, Maderni, Fenili... e molti altri ancora?

Siamo stati veramente grandi!

E gli inglesi? Stavano a guardare apparentemente indifferenti, senza mai darci una mano (del resto non richiesta), ma state pur certi che dentro di loro avevano una grande ammirazione ed anche invidia.

Tanta!

Rodolfo Tani



Una vecchia veduta del Corso del Re ai tempi delle Agenzie Coloniali Cav. Turi. È il giorno della "Coppa di Natale" 1939.

RICHIESTA NOTIZIE

La Sig.ra Leghest Zerè, ved. Arcidiaco, chiede notizie del nipote Poliani Diego, nato a Massaua nel 1946, rimpatriato circa venti anni fa da Addis Abeba, e, presumibilmente, residente in Piemonte. Chi ne avesse notizia è pregato telefonare alla zia, 06/2005671, oppure mettersi in contatto col nostro collaboratore Mario Mascioli, tel. 06/2002801 a Roma.

L'asmarina "verace" Rosanna Franchetti vedendo la foto degli alunni della terza magistrale, anno 1956/57, pubblicata di recente sul Mai Tacli, è stata colpita da "un colpo di nostalgia" e vorrebbe che le sue compagne di allora si mettessero in contatto con lei, Via San Luca 15/7, Cap 40135 Bologna, tel. 051/418284. Accontentatela!

Intanto noi, cara Rosanna, ti veniamo in aiuto, comunicandoti gli indirizzi di quattro delle tue ex compagne, fedeli lettrici del Mai Tacli.

Paoletti Gigina, Via 2 Giugno 8; 31050 Miane (Treviso) Cercenà Lilia, Via Vecchia Pesciatina 24, 55100 Lucca. Mosca Antonietta, ved. Bologna - Via Capo Miseno 6 - 00141, Roma. Mazucchelli Santuzza, Via Gregorio VII, 368 - 00165 Roma. Coraggio "ragazze", ritrovatevi e fateci sapere qualcosa.

Il decamerino Scipione Pittella, nuovo maitaista, ha tanta nostalgia di quel "meraviglioso paese" e vorrebbe che qualche decamerino si mettesse in contatto con lui. Via Valenza 49/7 - 10127 Torino

Se qualche asmarina ha lavorato alla Upim, nel periodo 1938/40, è invitata a farsi viva con Dina Tani, Via del Mezzetta 2/L - 50135 Firenze, tel. 055/605276

APPELLO URGENTE

L'eritrea Zerai Andelet ha assoluta necessità di mettersi in contatto con la Dot-

toressa Gina Camozzi che fu all'Asmara, e che sembra, adesso trovarsi nei pressi di Mantova, e del Sig. Bruno Andorlini che aveva il ristorante Senhait a Cheren ed il ristorante Caravel in Asmara.

Chi ne conoscesse gli indirizzi è vivamente pregato di comunicarli al nostro giornale con la massima sollecitudine.

Ci ritroviamo in Sardegna?

Anche quest'anno vado in ferie in Sardegna, come spesso faccio, ed anche quest'anno voglio organizzare un incontro fra asmarini residenti in Sardegna o villeggianti come ho fatto lo scorso anno. L'appuntamento è per il 6 agosto all' Hotel Don Diego di Costa Dorata che si trova a 18 Km. a sud di Olbia. Per il pranzo, che verrà servito circa verso le ore 13, ci vorranno dalle 20 alle 25.000 lire a persona, nel quale sarà incluso anche un assaggio di zighini. Chi è interessato deve comunicarlo almeno 4 giorni prima alla asmarina Rosetta Tripaldelli Deriviniotti che abita a Olbia ed il cui numero di telefono è il seguente: (0789)50.815, oppure allo stesso Hotel ai numeri (0789) 40.006 oppure 40.007.

Naturalmente gli asmarini che interverranno potranno arrivare anche prima. Io sarò là ad attenderli dalle 10 in poi. A presto, dunque!

Marcello Melani



LE RICETTE DEL MAI TACLI

Abbiamo saputo che i nostri lettori hanno apprezzato la ricetta degli spaghetti alla Mai Tacli, e quindi anche in questo numero pubblichiamo un'altra ricetta che crediamo sia bene accolta.

Non esiste, ne siamo certi, un ex asmarino, ovunque si sia trapiantato, che non abbia cucinato, lo zighini, accompagnandolo, però, col pane o con la polenta, mentre in Africa lo abbiamo sempre gustato con l'angera.

Mentre è relativamente facile procurarsi il berberè, non lo è per il taf (il grano che cresce in Etiopia) ingrediente principale per fare l'angera, ma grazie all'unità ricetta, che abbiamo ricavato dall'opuscolo "Eritrea - una cultura da salvare" pubblicato dall'eritreo, oggi cittadino italiano, Hamid Barole Abdu, che vive nelle vicinanze di Reggio Emilia, (il volume ce lo ha cortesemente inviato, come al solito, William Marconi) è possibile fare un'ottima angera con ingredienti facilmente reperibili. Eccola:



ANGERA

Ingredienti: 1 Kg di farina bianca 1/4 Kg di farina di granturco 50 gr. di pane grattugiato 1 cubetto di lievito di birra (25 gr.).

Impastare tutti gli ingredienti con acqua tiepida fino ad ottenere un composto di consistenza cremosa, aggiungere il lievito di birra e lasciare fermentare per tre giorni. Quindi mescolare e diluire con acqua tiepida fino ad ottenere un impasto quasi liquido (della stessa consistenza dell'impasto per le crepes). Cuocerlo, una misura per volta, su una piastra calda coperta con un coperchio, come per una crepe, senza mai voltarla, per 1 o 2 minuti. È squisita!

Storia del Raduno

In occasione del raduno di Rimini, mi pare opportuno riportare uno stralcio del noto volume, uscito per i tipi dell'editore Boccioni, che ricostruisce la genesi e l'evolversi del raduno.

Io mi limito qui ad un fior da fiore poiché il volume di ben cinquecentosessantapagine si occupa anche di tipi di raduni ormai estranei alla nostra cultura.

È ormai accertato che il raduno nasce in ambito familiare e precisamente quando i primi nuclei dei nostri progenitori si riunivano al calar del buio sugli alberi per difendersi dalle belve e per fare il consuntivo della giornata.

Di questo periodo è rimasto famoso il raduno per l'invenzione della ruota, raduno che vide riunite alcune centinaia di individui e che segnò l'inizio dell'abbinamento raduno-svago.

Infatti, i presenti a questo raduno, una volta constatata l'inutilità della ruota, decisero di fare qualcosa per festeggiare l'incontro.

Uno scapolo suggerì una corsa di coprie a handicap: il marito doveva trasci-

dosi le palle di neve.

Detto e fatto. Gli astuti cinesi cominciarono a fare pallette con il riso ancora umido e a tirarsele. Dopo un po' gli uomini si ritirarono all'ombra per riposarsi e le donne interruppero il lavoro per cucinare.

La più scansafatiche pensò bene di raccogliere alcune delle pallette e cucinarle per il suo uomo. E senza saperlo inventò il supplì.

A questo punto salto altri periodi storici per arrivare ad anni a noi più vicini che videro incredibili progressi dei raduni. Cominciò qualcuno che ritenne ormai superato il concetto di raduno-categoria e lanciò il raduno su vasta scala, raggiungendo il culmine del successo con i famosi raduni oceanici.

Di dimensioni più modeste, ma molto più divertente si mostrò il raduno degli alpini che ebbero la brillante idea di unirsi cori e bevute, vivacizzando un po' una istituzione che cominciava a dare segni di stanchezza.

Il massimo della perfezione lo raggiun-



Diciamo la "Verità". Tutti i nomi non li ricordiamo, le abbiamo però viste giocare a pallacanestro. Si sono ritrovate a Rimini con l'allenatore Giuliano Verità.

nare la moglie per i capelli per un certo tratto predeterminato. Chi aveva la moglie più grassa partiva qualche metro più avanti degli altri. Fu un successo.

Un altro raduno celebre fu quello organizzato dai pellerossa dopo lo sbarco di Colombo. Le tribù si riunirono, fumarono la pipa della pace e discussero sulle conseguenze etniche e sociali conseguenti all'arrivo del genovese.

Discussero anche a lungo sulla congruità dello scambio proposto dal Colombo viaggiatore: collane di perline colorate, specchi e jeans in cambio di ospitalità e concessioni edilizie sul suolo americano. Le conseguenze di questo raduno sono ormai storia e l'autore non si dilunga oltre.

Anche gli Incas ebbero il loro raduno molto importante per le gravi conseguenze che ne derivarono a questo agiato popolo. Gli Incas si riunirono infatti per studiare la prossima mossa di cavallo degli spagnoli per scegliere se applicare la difesa siciliana o quella slava.

Topparono in pieno e persero la partita. Qualche storico insinuò l'idea che gli spagnoli avessero più di due cavalli, ma il fatto non è stato mai definitivamente accertato. Il più noto raduno della civiltà cinese è quello che diede origine ad una ormai diffusissima ricetta culinaria. Il volume racconta che una moltitudine di cinesi, uomini e donne, si riunì in occasione della raccolta del riso.

Mentre le donne raccoglievano i sapori chicchi e li ammicchiavano sull'aia, gli uomini bevevano il tè, ovviamente verde e cinese, e si annoiavano. Finché un vecchio istruito raccontò loro che un popolo lontano passava il tempo tiran-

sero i figli della perfida albione. L'autore narra che un castellano inglese di larghi mezzi invitò, in occasione del suo onomastico, molti amici nel suo maniero. Quando tutti furono giunti, il castellano invitò tutti a montare su magnifici destrieri preparati all'uopo. Una volta in sella, i numerosi convitati si guardarono in faccia senza sapere bene cosa fare.

A quel punto, sempre secondo l'autore, la moglie del castellano si affacciò alla finestra gridando che era sparita la sua volpe. Il marito e i suoi 34 invitati si precipitarono sui loro cavalli alla ricerca della volpe sparita.

Così nacque, da un malinteso, perché la castellana parlava ovviamente della sua pelliccia di volpe che le era stata trafugata da una cameriera infedele, lo sport preferito dal jet set britannico che lo pratica tuttora indossando eleganti giacche rosse e berretti neri con visiera in modo da riuscire bene nelle fotografie a colori.

I profughi dell'Eritrea, infine, hanno studiato con cura la formula dei loro raduni, nati per consentire agli esuli di respirare il calore e l'affabilità dell'amata terra perduta.

Il raduno si articola in due giornate che si sgranano in una consecutio di manifestazioni dedicate alla cultura, al ballo, al cibo e alla conversazione.

Lo scopo principale dei raduni però, resta la necessità di fornire materiale ai redattori del Mai Tacli i quali, altrimenti, non saprebbero più di cosa parlare.

Angra

Il male misterioso

Come avrei potuto immaginare che quella splendida donna che avevo di fronte era Maria Vessichelli, la bambina che esattamente 50 anni prima cavalcava le mie ginocchia, in Eritrea?

Vi giunsi il 2 maggio, dopo sette giorni di viaggio, durante i quali flirtai con una ragazza che raggiungeva il marito sposato per procura. Andavo verso l'ignoto, ma non tanto: a Gondar mi aspettava un fraterno amico. Ci accompagnarono i delfini per un lungo tratto e ve-

era la prima ed aveva sì e no quattro anni. La prendevo sulle ginocchia e le inventavo delle favole. Lei ascoltava con gli occhi sgranati lucenti d'interesse. Era bella, ma non immaginavo che sarebbe diventata splendida.

Asmara non mi fece impressione. Quella non era una città africana. Costruita dagli italiani, sembrava una delle nostre linde cittadine di provincia. Eritrei se ne vedevano pochi. Tutti nel loro quartiere che cominciava in via Milano e si



Rimpatriata all'Asmara del 1985. In Piazza del Mercato, vediamo da sinistra Manlio Zanotti, Mario Salvato, Maria Vessichelli (ricordata nell'articolo) e Pegoraro.

demmo pescecani e pesci volanti. Ero eccitato, oltre che dalla sposina illibata, anche dal pensiero della nuova vita che mi attendeva. Ed anche un tantino preoccupato.

Mi aveva contagiato un altro beneventano, Catiello Delli Carri, in partenza anche lui per Gondar. Mi parlò fino alla nausea delle tante malattie che si potevano contrarre in Africa, alcune delle quali terribili e misteriose. Gli avevo detto che era un fifone, però un po' della sua fifa me l'aveva messa addosso.

Mi accolse a Massaua Peppino Varcasia, ufficiale della marina svizzera, così venivano chiamati ironicamente i funzionari del Ministero Africa, per via della loro divisa che arieggiava quella della marina. Ma appena usciti dalla calda Massaua, a Otumlo, dove ci fermammo per bere qualcosa, incontrai Ludovico Vessichelli, insieme con Luigi Perifano, che era proprietario del locale.

Furono i primi amici concittadini che incontrai in Africa. "Resta con noi, ti portiamo stanotte", mi dissero. E restai. Il locale era un cabaret, e a sera ballai con un paio di ragazze. Quella che a Perifano andava più a genio era una bolognese, capace di far bere al suo partner provvisorio, innumerevoli coppe di champagne. Le beveva anche lei, ma le sue erano di acqua colorata, anzi non le beveva, le versava di soppiatto in un grosso vaso di fiori che aveva a portata di mano. Quando cominciai ad albergiare, mangiammo di gran gusto spaghetti aglio e olio carichi di pepe nero (eravamo all'inizio della nostra vita africana e non avevamo ancora scoperto che era molto meglio il peperoncino). Andammo su allegramente e ci fermammo a Ghinda per un caffè. In due ore e mezzo fummo all'Asmara.

Ludovico mi ospitò fraternamente per un paio di settimane, perché la macchina che mi doveva portare a Gondar tardava ad arrivare.

Furono giorni felici. Mi fecero sentire a casa mia. Tra l'altro la signora Vessichelli era una brava cuoca ed io passo per un bongaista. Scherzai con i tre bambini, Maria, Dora ed Enzo. Maria

estendeva ad Abbasciaul, una collina sovraccarica di povere baracche dai tetti di "corcoro". Tutto andò bene fino a quando non cominciarono a comparire grosse bolle sulla mia pelle. Prevenuto com'ero dalle preoccupazioni di Delli Carri, ne fui enormemente spaventato. Occorreva subito un medico.

Vi andammo con la signora Vessichelli e con la piccola Maria che tenevo per mano. Dopo la visita, il medico (credo si chiamasse Di Capua) mi guardò con uno strano sorriso e disse "È conciato male amico mio". Lo guardai allarmato; "Dottore, mi dica la verità". Cosa ho? Esitò, mentre mi guardava con quello strano sorriso, per un paio di lunghissimi secondi, poi sentenziò; "una banale orticaria". "Perché banale?" chiesi non ancora rassicurato. "Perché basta una purga per farla sparire. Se ne vada tranquillo". Altro che tranquillo, quando uscimmo al viale Mussolini, che fu poi Corso Italia, quindi Hailé Sellasié Avenue, ed ora è viale della Rivoluzione, ero strepitosamente felice.

Ora, dopo mezzo secolo, avevo quasi dimenticato quelle orrende bolle che deturpavano il mio corpo, ma la cara Maria mi ha rinfrescato la memoria con numerosi particolari, così che in volo di fantasia ci siamo attardati a percorrere le strade di Asmara che per noi portano tuttora il nome italiano.

La mia lunga e fortunata avventura africana, durata trent'anni, cominciò con una prova di amicizia e una drammatica e banale orticaria.

Oscar Rampone

Tonino Carosone dell'"Odeon", trae dalla tasca un pacchetto di sigarette estere; I.G. Broili, l'autore, come al solito, che gli è vicino, allunga la mano e ne prende una.

Don Carosò, queste sigarette sono eccellenti! Dove le prendete?

- Siete voi che le prendete, io le compro! - E se ne va.

ANCORA SU "ASMARA ADDIO"

Riceviamo e pubblichiamo.
Alla Signora Erminia Dell'Oro - Milano e, p.c. al Prof. Marcello Melani - Firenze

Gentile Signora, sono uno degli italiani che hanno trascorso la gioventù ad Asmara, dal 1938 al 1947, perciò ho letto con vivo interesse il suo bel libro "Asmara Addio". Ma sono rimasto dolorosamente sorpreso da quanto Lei ha scritto a proposito dell'entrata degli inglesi nella città, entrata che sarebbe stata festeggiata come un avvenimento grandioso, alla presenza di tutta la popolazione.

A pag. 86 e 87, Lei scrive infatti. "Il 1 aprile 1941 gli inglesi erano entrati all'Asmara per insediarsi nel Paese come i nuovi amministratori e una folla cosmopolita, assiepata sui marciapiedi, aveva assistito alla spettacolare parata. Un bellissimo sik, con la divisa coloniale e il turbante bianco, guidava a passo d'uomo una motocicletta e dietro venivano le auto blindate, gli scozzesi con i kilt e i baffoni rossi... ecc... i soldati indiani. Gli ufficiali britannici stavano in sella a stupendi cavalli dai manti splendidi. Nessuno aveva mai visto una manifestazione così composta e affasci-

nante e i bambini guardavano i nuovi venuti accompagnati da suoni, cavalli, pelli di leopardo, bastoni che roteavano nell'aria come quelli dei giocolieri, come fossero una nuova invenzione del regno della fantasia: "Mi scusi, Signora Dell'Oro, ma frutto della fantasia è solo quanto Lei ha scritto a proposito di quella giornata nefasta per tutti coloro che in quel momento si consideravano italiani! A meno che Lei non si confonda ricordando le sfilate che, saltuariamente, in epoca molto posteriore, la sola banda indiana eseguiva nell'ex Viale Mussolini, suscitando il logico interesse dei passanti.

Lei dimentica che Asmara, era stata sì dichiarata città aperta e le nostre truppe si erano ritirate, ma ciononostante gli inglesi entrarono da nemici, non da amministratori, e come tali si comportarono.

Vero è, infatti, che essi entrarono in una città deserta, in una atmosfera resa più tetra dal cielo grigio, a bordo dei carri armati e delle camionette, altro che cavalli dai manti splendidi! È vero altresì che dall'alto alcuni aerei sorvegliavano che l'occupazione si svolgesse pacificamente. Soltanto nel tardo pomeriggio alcuni italiani uscirono per le strade (ed io ero fra questi) a guardare da debita distanza i nemici vincitori, augurandosi che l'occupazione fosse di breve durata, e non certo per festeggiarli! Chiunque era presente laggiù quel giorno può testimoniare.

Perciò la prego di rettificare quanto da Lei scritto, dato che può recare offesa ai sentimenti patriottici degli italiani di Asmara, magari inviando due righe in tal senso al Prof. Marcello Melani, che Lei certamente conoscerà, affinché le pubblichi sul suo periodico. Resto comunque in attesa di un Suo cortese riscontro.

Antonio Capasso

Sig. Antonio Capasso - Trieste e p.c. Prof. Marcello Melani - Firenze
Gentile Sig. Capasso,

La ringrazio molto per l'apprezzamento al mio libro, i lettori a cui mi sento più vicina sono gli ex africani.

Per quanto riguarda la sua contestazione, io non ho affatto inteso, con la mia descrizione dell'entrata degli inglesi in Asmara, offendere il sentimento patriottico degli italiani, dato che gli italiani non li ho nominati.

Ho scritto "folla cosmopolita" e "i bambini guardavano", ma nel primo caso potevano non esserci gli italiani, e nel secondo per le strade di Asmara ho sempre visto molti poveri bambini eritrei per i quali qualsiasi manifestazione costituiva sempre un diversivo.

Non posso ricordare l'entrata degli inglesi (ricordo bene la grande parata quando lasciarono l'Eritrea) e posso immaginare che non sia stato un avvenimento lieto per gli italiani, ma ritengo che la mia descrizione, anche se può lasciare supporre una manifestazione grandiosa, non possa recare nessuna offesa a nessuno.

Gli inglesi erano nemici in quei particolari momenti in cui noi avevamo perso la guerra e le colonie, ma per quanto riguarda il loro soggiorno all'Asmara, furono "amministratori" ed io non ricordo né ho mai sentito parlare di alcun sopruso verso gli italiani.

Lei avrà certamente notato che nel mio romanzo ci sono molti "voli fantastici". E trattandosi, appunto, di un romanzo mi si conceda di descrivere cavalli dai mantelli splendidi senza per questo recar danno alla storia.

La ringrazio ancora per l'attenzione dedicata al mio libro, e la saluto con molta cordialità.

Lyde G.M.

Erminia Dell'Oro



In occasione della presentazione di "Asmara addio" a Varese. Fra i coniugi Maffei Galatis, sono Erminia Dell'Oro e il prof. Francesco Porta.

Corrispondenza con l'estero

Anche se non in sovrabbondanza, da quando ho iniziato la "corrispondenza con l'estero" ho ricevuto diverse lettere che gli amici maitaclisti mi hanno inviato da varie parti del mondo, Etiopia, Sud Africa, Nigeria, Australia, Turchia, Stati Uniti, Venezuela, Svizzera, Inghilterra, e via dicendo, ma quella che mi ha inviato Angra ha veramente una provenienza particolare.

Mi ha scritto da bordo di un Jet dell'Alitalia, come lui stesso mi dice e come la busta conferma. È per me una novità, quindi sono grato due volte all'amico.

Nelle poche (ma tanto gradite) righe che mi scrive, Angra ha messo a fuoco una grande verità: il "mal d'Africa" è un male che ha colpito, e continua a colpire, principalmente "noi". A parte la giusta affermazione di Alce (Mai Taclì N.6/1988) secondo la quale non si è mai sentito dire "mal d'Australia", "mal d'Asia", "mal di Sud America" ecc. il vero mal d'Africa lo soffriamo "noi". Lo dimostrano, prima di tutto, il Mai Taclì, le lettere che continuamente arrivano in redazione, lamentando il ritardo del giornalino ed il timore di non riceverlo (lo leggiamo tutto d'un fiato... ce lo rubiamo l'un l'altro... non ho saputo trattenere le lagrime...) come lo dimostrano i nostri raduni annuali ed i miniraduni più frequenti, la gioia di rincontrarci o anche solo sentirci per telefono. Sì, sono proprio convinto che il mal d'Africa è un male "nostro", ed è un male dolce, che non fa male, anzi, rinsalda amicizie e ci mette dentro una piacevole, anche se un po' triste, nostalgia. E questa mia, e sono certo, non solo mia, impressione, me la conferma Angra che così mi scrive:

R.T.

"Caro Rodolfo", sono in volo da Tripoli a Roma e ti scrivo poche righe per rinvigorire un po' la tua rubrica perchè mi pare che ultimamente i maitaclisti residenti fuori Italia abbiano la vena inaridita. Non che abbia molto da dirti. La Libia non è né bella né accogliente come la "nostra" Etiopia anche se qui si può sentire quel fascino particolare dei paesi del Nord Africa che non sono ancora Europa.

In comune con il Paese dove abbiamo vissuto ci sono i grandi spazi con l'orizzonte sempre lontano, tanto lontano da sembrare irraggiungibile (non come da noi, qui è sempre così vicino che hai l'impressione di poterlo raggiungere a

pieci). Anche qui ci sono spettacoli mozzafiato come il blu del mare visto attraverso gli archi e le colonne di pietra dorata di Sabratha e di Leptis Magna, lo snodarsi del nero serpente della strada attraverso il deserto sempre cangiante e la splendida Ghadames.

Si sente la mancanza di vera aria "africana"; l'Europa è troppo vicina e gli europei che vivono e lavorano in Libia sono ancora troppo europei. Non hanno ancora assorbito nulla dell'ambiente, sono africani bianchi come eravamo diventati noi nati e cresciuti in Etiopia.

I profughi di Libia non hanno realizzato il loro Mai Taclì perché, molto probabilmente, non sentono la nostalgia di questo Paese. Anch'io, che lo bazzico ormai da circa dodici anni, non ne sento la mancanza. Eppure ho alcuni buoni amici libici e la gente del posto mi ha sempre trattato bene. Però non riesco a "legare"... Mentre passeggiavo per le vie di Leptis Magna e ammiro queste splendide rovine romane non mi sento vivo e coinvolto come quando camminavo lungo la spiaggia di Gulub. Anche quando ammiro il blu del Mediterraneo attraverso lo splendido teatro di Sabratha, sento che sto solo godendomi un raro spettacolo esteticamente pregevole, ma non coinvolgente.

Insomma è come dire che mi sentivo più "commosso" quando assistevo ad uno spettacolo della Goliardica di quanto lo sia ora a vedere Strehler!

Ti saluto caramente

Angra

Auguri al Dottor Valentini Castaldo

Con grande piacere abbiamo appreso che recentemente, a Roma, con il massimo dei voti, si è laureato in Sociologia, il giovane Valentino Castaldo, nato all'Asmara, il quale, con grande impegno e costanza, alternando il lavoro allo studio, è riuscito a realizzare l'ambito traguardo, allineandosi ai tanti asmarini che in varie attività e professioni si fanno onore, imponendosi per serietà e capacità, dando lustro alla loro terra di origine.

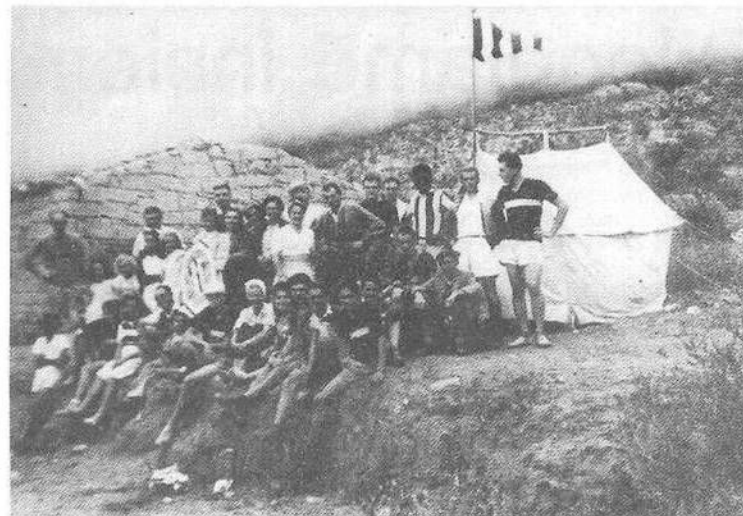
Complimentandoci col neo dottor Valentino e augurandogli un meritato e brillante avvenire, ci felicitiamo con la mamma, Sig.ra Gianna Castaldo-Amara, con i fratelli Vincenzo, Walter e Giovanni.

Ma.Ma

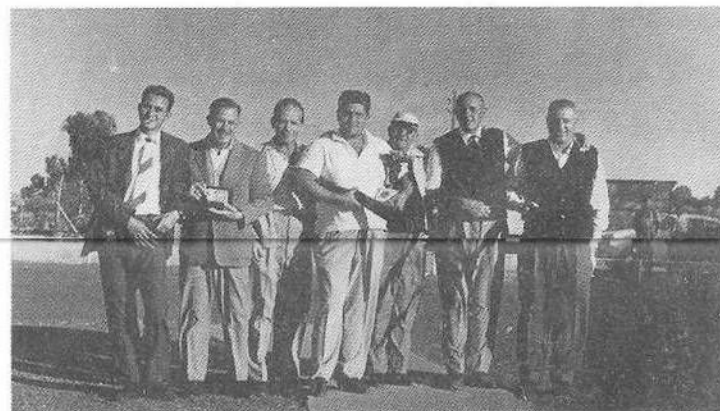
Album



Liceo-Ginnasio "F. Martini" — Asmara — I maturandi di quarant'anni fa (anno scolastico 1949/50). Carandini, Spadoni, Fameli, Raschi, Dalmasso, Stella, Francini, Azzoni, Perrone, Capitanio, Gandini, Ferroluzzi, Cappa, Spiga, Pollera, Benini, Govoni, Carrubba, Pieggi, Aceto, Bramante, Dosi, Reggiani, Busà e Lanzo.



Monte del Bizen 1948. Scalata del G.S. Juventus del Villaggio Genio.



Coppa Alemagna di tiro a volo, svoltasi all'Asmara l'8 gennaio 1961. Da sinistra: ??, Osvaldo Cecchi, Grimaldi, Pazé, Bondi, Fanciani.



In occasione di un loro viaggio a Caracas, Lino Cordaro e Giancarlo Rizzi, sono andati a trovare Claudio Salvato che vediamo al centro con il figlio.



Asmara: di fronte alla FotoEspresso, una riunione di amici: G. Maraffa, Micchini, Chiti, Dioniso Genta, Maria Grazia Genta, Gianclaudia Quarneti e Laura.



Johannesburg - Luglio 1988. Vittorio Vaccaro, è stato ed è tuttora campione di tiro a volo e un grande cacciatore. Eccolo davanti al risultato di una battuta al fagiolo.



Genova 24 Aprile 1988. I coniugi Giovanna e Vittorio Giuliodori (il notissimo arbitro di calcio) hanno festeggiato le nozze d'oro. Auguri per quelle di platino.

Rileggiamo insieme

a cura di Rodolfo Tani

La Sig.ra Rosa Pierazzoli, Vedova Teodorani, mi ha inviato alcuni ritagli di giornali degli anni 1947/48, durante i quali (ed anche oltre) il suo compianto marito Francesco, il molto apprezzato arbitro e allenatore di calcio, svolse le sue molteplici attività sportive in Eritrea. La Sig.ra Pierazzoli, con parole accorate, dice con quanto amore Francesco teneva ordinati i ritagli e le foto di quel

l'epoca, e credo quindi di far piacere a lei ed agli sportivi, far rileggere un articolo apparso il 16 giugno 1947 su "Il Lunedì dell'Eritrea" tanto più che è firmato... dal nostro direttore, allora ai primi approcci con la penna. Nella foto il primo a sinistra, accanto a Fratello Valentino, è proprio l'arbitro Teodorani.



Asmara 15.6.1947. Giornata della Premiazione: la squadra vincente Gaggiret-Audax.

Premiazione di Società, atleti e dirigenti

Nella giornata calcistica di chiusura ieri, al Campo Ferrovieri-Melotti ha avuto luogo la premiazione delle squadre partecipanti al campionato di 2^a Divisione e al Torneo di Propaganda. Ha aperto la giornata l'incontro fra le rappresentative Gaggiret-Audax e Indomita-Stella Asmarina. Presente un numeroso pubblico, i giovani cominciavano l'esibizione metten-

do in mostra le loro buone qualità e la loro passione. La Rappresentativa Gaggiret-Audax riusciva a vincere di stretta misura conducendo un gioco più preciso e convincente della sua avversaria. La rete della vittoria per i verdi, è stato un autogol di Maltas, terzino dei granata, durante la prima fase del gioco. Quindi seguiva la partita fra una selezione mista dei giocatori di seconda divisione. L'incontro terminava alla pari. Il risultato premiava l'ardore e l'accanimento dei 22 ottimi atleti che, scelti fra i migliori di questa categoria, davano vita ad una interessante partita. Mentre il primo tempo terminava a reti inviolate, la ripresa vedeva una pronta offensiva della squadra B che riusciva a portarsi in vantaggio per merito di Omar. Poco dopo Berhanè riusciva a pareggiare concludendo il cavalleresco incontro.

Dopo alcuni minuti si allineavano in campo tutti i giovani calciatori dell'Eritrea in attesa del conferimento dei premi.

Prendeva la parola il Commissario Straordinario della F.I.G.C., Fratello Valentino Jannone il quale, con elevate parole, elogiava i giovani sportivi per aver dato un grande impulso alla nostra ancora viva Eritrea. Non erano ancora terminati gli scroscianti applausi, che il Commissario del CONI, Cav. Sebastiano Bartoli Avveduti, rivolgeva agli atleti parole di elogio e di augurio. Quindi

si procedeva alla premiazione: furono consegnate le 4 coppe alle squadre vincenti e alle seconde classificate, ed i diplomi di onore ai vari dirigenti e allenatori, nonché a tutti i partecipanti.

A coronare il successo della manifestazione aveva luogo l'originale esibizione di una partita "a sei" che veniva giocata con tecnica e velocità, interessando oltremodo il pubblico presente. La squadra in maglia nera aveva la meglio sulla balda avversaria e la partita terminava con nove reti: 5 a 4!

I punti venivano segnati per la Rappresentativa A, due da Zanotti e uno da Geneletti, mentre la B, sempre nel primo tempo pareggiava con due reti di Orilia ed uno di Serra.

Nella ripresa segnavano ancora Zanotti e Geneletti, mentre Serra accorciava le distanze.

Degni di un particolare elogio i direttori di gara, quali il Sig. Teodorani nella partita delle squadre di Propaganda, il Sig. Castellazzi per quella di seconda divisione, ed il Sig. Giuliadori nella esibizione a sei.

Marcello Melani

RADUNO GIOVANISSIMI A PERUGIA

21-22-23 luglio 1989

I giovanissimi e, per intenderci, i figli degli asmarini, un gruppo numeroso dei quali era presente al Raduno di Rimini hanno veramente familiarizzato.

Il gruppo di questi giovanissimi sono anche ritratti in una foto che pubblichiamo in altra parte del giornale.

Incoraggiati dal successo, dalla numerosa partecipazione e dall'affiatamento raggiunto, Gianni e Franco Cicogna e Renato Acquadro hanno deciso di organizzare un Raduno di giovanissimi a Perugia, nei giorni 21, 22 e 23 luglio. Gli interessati, per le necessarie informazioni, dovranno rivolgersi a Gianni e Franco Cicogna a Perugia, tel (075) 43.023 o a Renato Acquadro, tel. (015) 404.315.

Considerati i tempi piuttosto stretti si consiglia di mettersi in contatto il più presto possibile.

Buon raduno e buon divertimento.

CARAVANSERRAGLIO (da pag. 1)

Notate, purtroppo, anche le assenze di molti amici e amiche di Milano, Roma, Cremona. E i nostri amici del Kenia e del Sudafrica? Ci saremmo aspettati almeno una cartolina di adesione. Next time.

No, signori, non parlerò un'altra volta di alberi del pepe. Questa volta sono salito sull'albero del sale e ne ho attinto un po' di saggezza.

Notata e stranotata l'assenza di Raffaele Vella e gentile signora. Forse l'amico Lele era troppo occupato a elaborare un'altra biografia di Paraschiva?

Notata con affetto la presenza di Pippo Maugeri e Signora. Pippo è rimasto fisicamente a trent'anni fa. Come le sue barzellette, stavo per dire, ma Pippo è mio fratello e questa cattiveria non mi uscirà dalla penna.

Ho avuto modo di apprezzare Pippo Maugeri in un teatro di Roma, qualche anno fa, e vi assicuro che è un autentico talento. Consiglio a coloro che abitano a Milano e dintorni di andare a vederlo. si divertiranno.

A questo punto vorrei nominare un po' tutti, ma come faccio? Nessuno del Mai Tacli si azzarderebbe a scrivere "lo spazio è tiranno" e quindi non mi azzardo nemmeno io. Dico soltanto che avendo esaurito le cattiverie, non mi sento proprio di prendere il diploma di buono.

Ma ora basta con gli scherzi. Il Raduno è riuscito completamente, il servizio è stato ottimo, il cibo altrettanto. Buona la regia di Pippo Belluso, scarse le musiche, eccellente l'organizzazione, vivaci le coreografie, interessante la scenografia e meravigliosamente amabili i protagonisti.

Roby

Accoglii Signore

NEL PARADISO DEGLI ASMARINI

LUCIA BENINTENDI CASALAINA



Il giorno 11 maggio u.s. è mancata a Torino la Sig.ra Lucia Benintendi in Casalaina, nata all'Asmara nel 1916. La piangono il marito Gaspare, i figli Raffaella, Concettina e Sebastiano insieme ai generi Baldassarra e Tandoi, i nipoti e tutti i parenti. Mai Tacli si associa al loro dolore.

ADOLFO DUCCI

Il 30 marzo u.s. è mancato un notissimo ferroviere, Adolfo Duc-

ci che per trent'anni ha prestato la sua opera nelle ferrovie di Asmara. È un grave lutto per la famiglia dei ferrovieri asmarini che sono sempre rimasti tanto uniti ed a loro e, naturalmente a tutti i familiari vadano le condoglianze del Mai Tacli. La moglie comunica agli amici il suo nuovo indirizzo: Sig.ra R. Ducci, via Roma 79 - Garbagnate Milanese - 20024 Milano

GASTONE MONCADA DI MONFORTE

Il cugino e commilitone Dr. Aldo Vannini, ci comunica la dipartita del Conte Gastone Moncada di Monforte avvenuta a Roma il 29 marzo u.s. Fu valoroso combattente e reduce di Cheren e lo piangono i parenti e gli amici tutti.

AUGUSTA COLI

L'11 novembre u.s. è deceduta la Sig.ra Augusta Coli che è vissuta vari anni all'Asmara, dove era ben conosciuta per le sue molte

plici doti. Il marito, Gianni, aveva un negozio di radiotecnica nei pressi della Croce del Sud. Condoglianze vivissime dalla grande famiglia asmarina.

PAOLO MOLITERNO



È morto l'avvocato Paolo Moliterno che per anni prestò la sua valida opera nello studio dell'avv. Taranto, e poi in quello dell'avv. Latilla.

Rientrato in Italia nel 1975, aveva aperto un suo studio a Roma. Lascia la moglie Maria Speranza Guaini ed i figli Raffaele coniugato con Laura Tabacchi, e Francesca sposata con Giuseppe Favoriti. Lo ricordiamo per le sue molteplici doti.

SERAFINO TABANELLI



Con una lettera davvero commovente, la vedova, Sig.ra Aurelia, ci informa della morte del suo caro Serafino (ho sempre sperato di far pubblicare sul Mai Tacli la foto delle nostre nozze di platino così poco lontane, invece...). Serafino Tabanelli era molto conosciuto avendo gestito per vari anni la "Cantina Andrea Tabanelli" sita in via Amba Galliano di fronte al RACI. Ai quattro figli, ai numerosi nipoti e pronipoti, nonché alla consorte le condoglianze del nostro giornale.